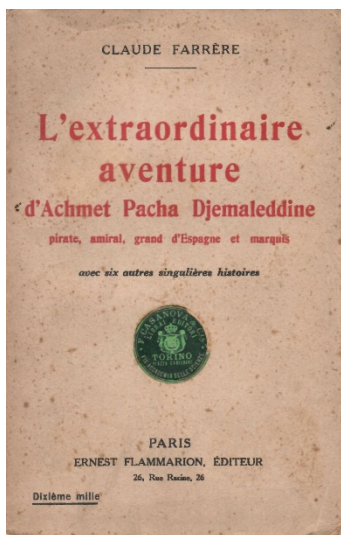


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Claude Farrère, L'extraordinaire aventure
d'Achmet Pacha Djemaleddine pirate,
amiral, grand d'Espagne et marquis avec
six autres singulières histoires,
Flammarion, Paris, 1921, pp. 283*



Claude Farrère, 1904 circa

Avendo letto il bel libro di Claude Farrère *La Maison des Hommes vivants*, tradotto e riprodotto in italiano col titolo *L'elisir di lunga vita* a cura di Vittorio Fincati per i tipi di Tipheret¹, ho voluto leggere anche questo, pubblicato dieci anni dopo, che appartiene alla categoria dei romanzi “orientaleggianti” (Farrère cita espressamente Pierre Loti).

È tuttavia decisamente ben scritto ed è soprattutto curioso perché decisamente filo-turco.

Farrère sostiene le ragioni turche sia per considerazioni geopolitiche sia per la sua conoscenza del popolo turco, che reputa tra i migliori della terra, onesto, dolce, immaginativo e fedele.

Per una volta ci si scorda delle accuse di brutalità rivolte ai turchi dai russi (si pensi ai *Tre Dialoghi* di Solov'ëv) e dagli armeni (sul loro genocidio) e si parla di quella degli altri.

A più riprese Farrère accenna infatti a massacri compiuti dai Comitadji bulgari, sostenuti dagli altri paesi balcanici (per esempio a Kruševo nel 1903).

¹ Cfr. http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliClaudeFarrere_LElisirDiLungaVita.pdf.

“Io che scrivo questo, ho visto – dice Farrère a p. XXI – a Salonico, le liste, redatte da israeliti, giudici assai imparziali, delle vittime musulmane sgozzate e torturate dai Comitadji bulgari. Solo che i giornalisti russi d’allora hanno fatto ben attenzione a nascondere tali liste, compromettenti per il buon nome degli Slavi”.

Parla anche dei massacri compiuti dai greci ad Atene nel 1915, e accenna alla brutalità di vecchia data delle popolazioni balcaniche, nonché alla violenza e all’odio degli “slavi” ovvero dei cristiani ortodossi sia verso i turchi che forse ancor più verso i “franchi” cioè i latini. Violenza che non esploderebbe in tutta la sua violenza proprio per la vigilanza turca.

In effetti *L’extraordinaire aventure d’Achmet Pacha Djemaleddine* insiste sui plurisecolari rapporti d’amicizia intercorrenti tra francesi e turchi fin dal tempo di Francesco I. Viene narrata questa storia di Ahmet che per ordine del Sultano cerca di liberare Francesco I dalle mani di Carlo V facendo prigioniero a sua volta quest’ultimo nella stessa Madrid dove risiede.

Aldilà della inverosimiglianza della vicenda, presentata come cantata da un cantastorie, l’amicizia tra franchi (francesi, ma anche latini) e turchi viene costantemente sottolineata, così come si insiste sulla comunanza di codice cavalleresco tra tutti i nobiluomini del

globo, siano essi francesi, spagnoli, tedeschi. La vicenda è gradevole, una storia di cavalleria fuori tempo massimo, si potrebbe dire.

D'altra parte Farrère parla anche dei massacri compiuti dai turchi. Perlopiù li vede come rappresaglie giustificate dalle logiche di guerra, ma nel caso degli armeni fa un discorso invero un po' contorto (pp. XXI-XXII):

“Quanto agli armeni, è una questione peggiore. Gli armeni, quando i turchi li hanno massacrati, non avevano loro stessi massacrato alcun turco. Ma avevano fatto mille volte peggio che massacrare.

Gli armeni sono, in effetti, i veri giudei dell'Oriente, – prendo il termine giudeo nel suo senso peggiore, e me ne scuso coi numerosissimi israeliti che so bene non essere più giudei di me. – E gli armeni sono dei giudei talmente giudei, – talmente rapaci, talmente avvoltoi e vampiri – che i veri israeliti, schiacciati dalla concorrenza armena, muoiono letteralmente di fame in Oriente”.

E così via... Non si può dire che il ragionamento sia molto convincente; usa categorie antiebraiche salvandone gli ebrei stessi ma colpendone gli armeni; come minimo sa un po' di confusione e di arrampicata sugli specchi...

Alle avventure di Ahmet, seguono sette lettere di una supposta principessa Seniha² a una sua amica francese, dove vengono ben presentati da un lato la differenza delle due culture, con reciproci pregi e difetti (soprattutto in relazione alla vita delle donne), dall'altro il processo di distruzione del potere ottomano da parte di rivoluzionari che dal punto di vista di Farrère ben poco hanno del turco tradizionale.

Come esempio della loro ferocia e insensibilità cita il decreto del 1910 con cui, a inizio di rivoluzione, furono sterminati più di sessantamila cani randagi, per eseguire il quale, afferma Farrère, non si trovarono turchi ma bisognò rivolgersi a greci, armeni, levantini (p. XIX) che d'abitudine maltrattano gli animali randagi (p. 232) mentre i turchi li accettano senza problemi (di questo si parla anche in due racconti verso la fine, uno sui gatti turchi, che non hanno ragione di aver paura degli uomini, e uno sui cani turchi, unici che Farrère apprezza perché autonomi e non servili).

Farrère rappresenta una Turchia che, pur nei suoi limiti (è senza sbocco ogni forma di femminismo, per esempio) mantiene tuttavia una sua funzione di arbitro, per esempio tra i popoli dell'impero o nelle contese tra

² Ci fu effettivamente una Seniha Sultan (1851-1931) figlia del sultano Abdülmeçid I, ma non sembra che Farrère parli di lei.

ortodossi e cattolici, mentre il nuovo regime, volendo europeizzarsi, finisce per portare disastri.

E porta disastri anche perché crede alla parola degli europei, che promettono ma non mantengono mai nulla. Farrère fa peraltro qualche salto mortale per giustificare la posizione dei francesi, che a loro volta si cibano del cadavere ottomano, senza risultare in ciò molto convincente.

In compenso riporta un paio di esplicite maledizioni contro gli italiani che, sia detto per inciso, in Libia se le meritano. Essi vengono accusati di aver ucciso la nazione ottomana (p. 206) gettandosi per primi come cani famelici alla sua gola (p. 207).

Un breve testo sulla Tripolitania ben rappresenta del resto le esecuzioni sommarie condotte dagli italiani in Libia.

Nel complesso si tratta di un libro molto di parte ma che fa riflettere, soprattutto perché rappresenta i punti di vista di qualcuno – i turchi – che da noi non ha mai avuto buona stampa.

8/2/2025